

# Lucio Gambi

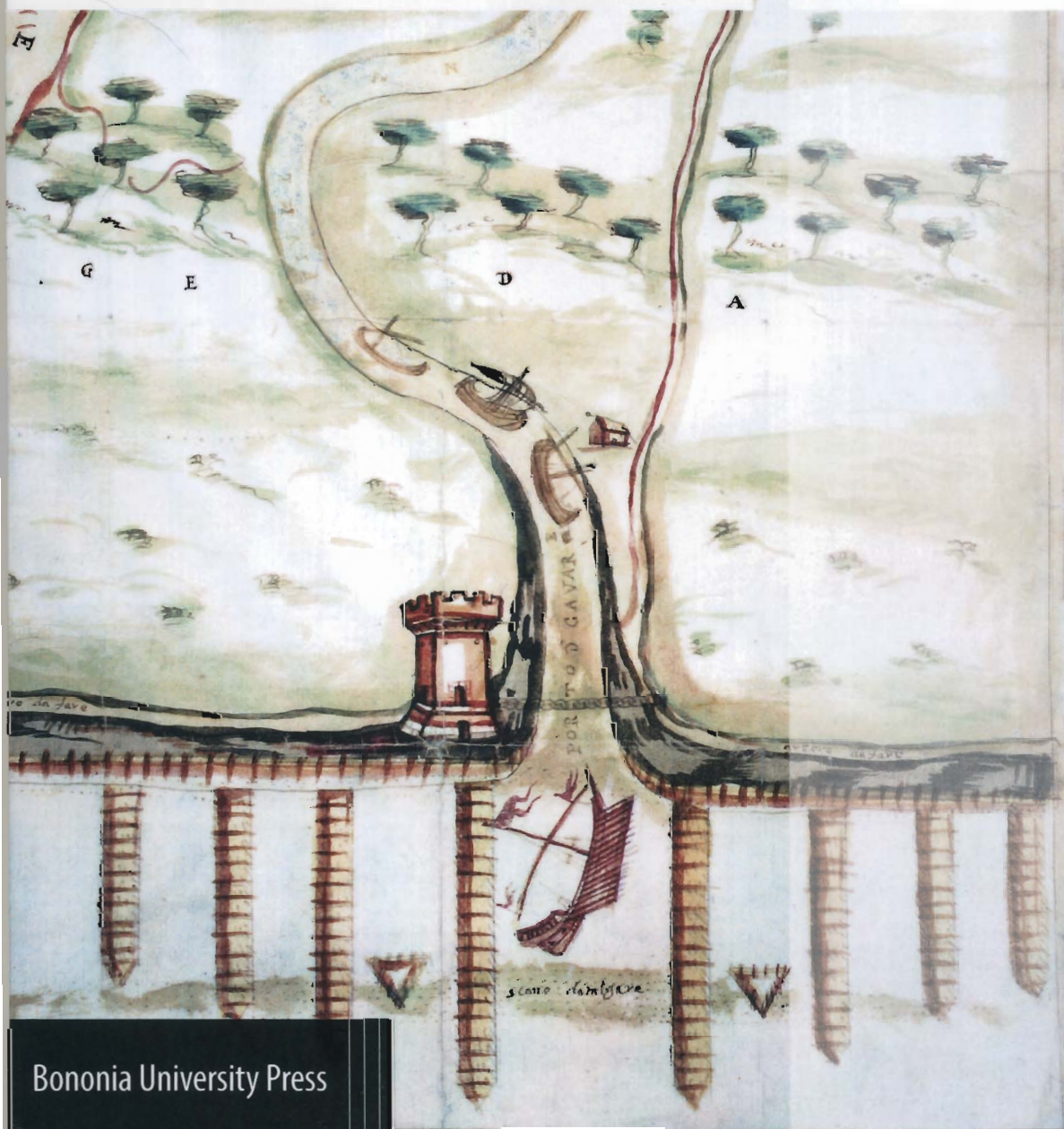
## Ravenna e la Romagna

### Un geografo per la storia

a cura di  
Dante Bolognesi e Carla Giovannini



**DISCI**  
DIPARTIMENTO  
storia  
culture  
civiltà



**Lucio Gambi**  
**Ravenna e la Romagna**  
**Un geografo per la storia**

a cura di  
Dante Bolognesi e Carla Giovannini

Il volume raccoglie gli atti del convegno svolto a Ravenna, nella Sala Muratori il 19 novembre 2016, promosso dall'Istituzione Biblioteca Classense di Ravenna e dalla Società di Studi Romagnoli, con il patrocinio dell'Università di Bologna, del Dipartimento di Storia Culture Civiltà dell'Università di Bologna, dell'Istituto per i Beni artistici, culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna, con il contributo della Federazione delle Cooperative della Provincia di Ravenna.

Le immagini pubblicate nell'insero iconografico provengono dal Fondo Gambi Vergnano della Biblioteca Classense di Ravenna che ne autorizza la riproduzione.

Valentina Greco ha curato l'editing e la redazione del volume.

Bononia University Press  
Via Ugo Foscolo 7, 40123 Bologna  
tel. (+39) 051 232 882  
fax (+39) 051 221 019

© 2018 Bononia University Press

ISSN 2385-1694  
ISBN 978-88-6923-353-1

[www.buonline.com](http://www.buonline.com)  
[info@buonline.com](mailto:info@buonline.com)

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi.

In copertina: Disegno per la formazione di porto Candiano e suo canale, sec. XVI-XVII (Archivio Storico Comunale di Ravenna, 283).

Impaginazione: DoppioClickArt – San Lazzaro (BO)

Prima edizione: agosto 2018

# Sommario

## **Presentazioni**

<i>Francesco Ubertini</i>	VII
<i>Francesca Sofia</i>	IX
<i>Elsa Signorino</i>	XI

## **Introduzione**

<b>Ravenna e la Romagna. Il laboratorio geografico di Lucio Gambi</b>	XIII
<i>Dante Bolognesi, Carla Giovannini</i>	

<b>Il futuro delle carte: il fondo Gambi Vergnano alla Biblioteca Classense</b>	1
<i>Claudia Giuliani</i>	

<b>Lucio Gambi e la Società di Studi Romagnoli</b>	7
<i>Gabriella Poma</i>	

<b>Album</b>	11
--------------	----

<b>Lucio Gambi, geografo umanissimo</b>	27
<i>Franco Farinelli</i>	

<b>Lucio Gambi e la nascita dell'IBC</b>	35
<i>Angelo Varni</i>	

<b>Romagna/Romagne: una storia plurale. Sul contributo di Lucio Gambi</b>	39
<i>Maurizio Ridolfi</i>	

<b>“Narrare a sbalzo”. Aspetti e forme della cultura folclorica in Romagna</b> <i>Elide Casali</i>	53
<b>Igiene, salute, medicina: i percorsi della storia sociale</b> <i>Anna Tonelli</i>	65
<b>Acque, fiumi e lavoro umano nella costruzione della bassa pianura emiliano-romagnola</b> <i>Franco Cazzola</i>	71
<b>La geografia delle bonifiche nella storia del paesaggio</b> <i>Fiorenzo Landi</i>	79
<b>Architettura rurale e tipologia edilizia nella lezione di Lucio Gambi</b> <i>Giordano Conti</i>	85
<b>Dalla laguna al litorale romagnolo e marchigiano. Migrazioni stagionali e origine delle comunità di pescatori</b> <i>Maria Lucia De Nicolò</i>	103
<b>Lucio Gambi e la demografia storica. Popolazione, insediamenti, ambiente e «il gran problema di Malthus»</b> <i>Dante Bolognesi</i>	117
<b>Le vocazioni ambientali della costa</b> <i>Carla Giovannini</i>	133
<b>Gli autori</b>	149

# ACQUE, FIUMI E LAVORO UMANO NELLA COSTRUZIONE DELLA BASSA PIANURA EMILIANO-ROMAGNOLA

*Franco Cazzola*

Se vi è un tema che percorre l'intera esperienza scientifica, culturale e umana di Lucio Gambi questo è, a mio giudizio, il tema dell'acqua. Elemento mobile, modellatore di paesaggi, creatore fisico di terra e di territori nella pianura secondo le ferree leggi imposte dalla forza di gravità. L'acqua disegna talvolta anche confini tra stati, popoli e comunità, ma al tempo stesso essa è capace di distruggerli alla prima piena del fiume o del torrente nel cui alveo scorre, incurante di essi. L'acqua che scende dalle montagne va alla ricerca del mare mutando nel suo percorso il suo rapporto con le comunità umane: grande forza a disposizione delle attività produttive per muovere macchine, mulini, magli di ferriere e gualchiere, turbine di centrali elettriche là dove essa cade veloce e potente se posta sotto il controllo umano. Al suo arrivo in pianura l'acqua può diventare naviglio, sorreggere zattere e barche per dislocare merci e persone e spesso, contemporaneamente, essere anche risorsa indispensabile per coltivare con l'irrigazione i campi e i prati che l'uomo cerca di strappare a sterili morene, brughiere e sabbie. L'acqua è ancora risorsa per pastori, allevatori e pescatori cacciatori quando raggiunge la bassa pianura, perdendo energia cinetica e arrestandosi nelle depressioni, dove alimenta prati umidi, paludi, acquitrini, *bugni* e stagni, valli da pesca, da canna e da strame. Proprio qui il tema dell'acqua si fa più affascinante per il geografo; apre vasti territori di ricerca all'archeologo; resta contesto imprescindibile per lo storico delle società umane che abitano le pianure e della loro economia. Credo che siano questa storia e questa geografia che costantemente si incontrano nel pensiero e nell'opera di Gambi.

Mi perdonerà Franco Farinelli se farò ricorso alle sue parole per un'istantanea della persona Lucio Gambi. Era trascorso appena un anno dalla sua scomparsa e in un breve intervento sul volume dedicato alle raccolte fotografiche dell'IBC, di cui

Lucio era stato primo presidente, Farinelli tracciava un profilo del «maestro di ogni difficoltà» (così volle intitolare il suo contributo), nel quale mi riconobbi immediatamente, per quel poco tempo che ebbi occasione di frequentare Lucio al di fuori degli incontri accademici:

Proprio nell'essere atopico, inclassificabile, consisteva l'essere più proprio di Gambi, storico con i geografi e geografo con gli storici, per restare nel campo delle discipline, però scienziato con i politici e volutamente mai politico [...] con gli uomini di scienza: e giusto in tale asimmetria si esprimeva la consapevole cifra della sua integrità, della sua indipendenza di giudizio e (stupido sarebbe non dirlo) del suo orgoglio<sup>1</sup>.

Aggiungerò a questo una mia personale esperienza del parlare con Lucio per scambiarsi opinioni in privato. Quando il discorso cadeva su persone o testi di persone da lui ritenute poco degne di considerazione o di stima egli troncava immediatamente il discorso con un semplice gesto della mano, quasi a voler scrollarsi di dosso un insetto molesto e proseguire più serenamente il sentiero del dialogo. Credo che raramente questo gesto, che pur denunciava il suo orgoglio, non cogliesse nel segno.

Un altro aspetto che mi aveva inoltre colpito alla prima ormai lontana lettura della giovanile monografia di Gambi sull'insediamento umano nella regione della bonifica romagnola<sup>2</sup> era la padronanza e la forza evocativa del linguaggio usato da Lucio nel descrivere, e rendere attraverso le parole di nuovo vivi, paesaggi scomparsi, sepolti da secoli dal divagare dell'acqua delle montagne sulla pianura.

Chiederò ancora in ausilio, circa il modo di scrivere, descrivere e narrare di Gambi, le parole di Franco Farinelli:

Un nitore esemplare e al tempo stesso una formidabile sprezzatura linguistica, in un italiano che discendeva direttamente dai classici dell'Ottocento e che Lucio riusciva con disinvoltura a piegare anche al servizio del discorso geografico<sup>3</sup>.

Ci avviciniamo dunque con questo alla prima grande prova di Gambi come geografo storico (era pur allievo di Roberto Almagià) o come *storico-geografo*: ricostruire nell'arco di secoli e millenni la storia dell'uomo (*Memorie di geografia antropica* era la sede che ospitò il suo contributo), in stretta connessione con la storia del suo ambiente. Un ambiente quello della bassa Romagna fin dall'antichità oggetto di interventi umani e dunque *artificiale* ma pur sempre un ambiente dominato da quel grande modellatore di paesaggi che è l'acqua, soprattutto nella pianura. Qui l'acqua, nel tempo crea ma può anche improvvisamente o lentamente abbandonare gli alvei ("vasi" direbbe Lucio) che aveva edificato, in ragione del susseguirsi di stagioni calde e aride o umide e piovose; l'acqua colma di deposizioni i bassifondi e le de-

<sup>1</sup> FARINELLI 2007, p. 45.

<sup>2</sup> GAMBI 1949.

<sup>3</sup> FARINELLI 2007, p. 47.

pressioni, edifica o distrugge gronde, dossi e argini naturali, lidi costieri e lagune. Sempre l'acqua, costretta dagli uomini entro innaturali confini travolge spesso con violenza le fragili difese dei campi approntate con argini in terra. La stessa Ravenna, pur importante sede politica, marittima e religiosa, subisce dall'acqua dei fiumi un forzato allontanamento dal mare. Nel volgere di alcuni secoli questa ex capitale diverrà modesto centro abitato circondato da valli in via di lenta replezione e da *pialasse* che la privano del diretto e vivificante contatto col mare. Proprio l'esempio di Ravenna mostra come l'acqua possa cancellare quanto l'uomo ha spesso mirabilmente costruito.

Anche molti segni lasciati dalle generazioni precedenti si perdono fisicamente quando l'acqua dei fiumi che trasporta terra strappata alle montagne finisce per seppellire quella ordinata organizzazione del paesaggio agrario lasciataci dall'età romana. Ma l'uomo è pur sempre presente e protagonista. Raccoglierà erbe palustri e canne per edificare le sue dimore o per farne commercio, raccoglierà prezioso sale nei bacini idrici a contatto col mare, in quelli che un tempo erano campi metterà trappole per pesci. Ancora una volta la geografia fisica deve cedere il posto alla geografia umana. In altri termini alla *storia*.

Ci ricordava il giovane Lucio Gambi che esistono in prima fila le azioni umane, anche quando tacciono i documenti. Leggiamo insieme un brano in cui appare la lucida visione delle modificazioni intervenute nel medioevo che stava per chiudersi con una prolungata crisi demografica ed economica tra Trecento e Quattrocento e della quale rimanevano poche testimonianze e documenti:

[...] questi documenti si numerano sopra le dita. Ma io credo che sia naturale tale esiguità. Poiché l'uomo non sta a guardare (e quindi non usa tramandare nei suoi atti legali) l'azione graduale dell'alluvione che ricolma, bensì il bosco ceduo che sovr'essa insorge ed esubera – un bosco di norma a spettro umido – o la terra da decespugliare che egli può avere occupata. Con la ripresa economica la popolazione aumenta: dai documenti che la tradizione erudita di Ravenna ha dato alla luce, noi vediamo lungo gli apici, instabili anch'essi, dei fiumi, uomini isolati, o anche associati, ove poc'anzi non ce n'era: uomini che eliminano boschi e ne mettono le aree a pascolo o a semina; che si soffermano lungo le grondaie fluviali, sopra le terre più o meno asciutte, ma ancor cinte in buona parte da stagni, e vi impiantano villaggi e sistemano fondi ed edificano oratori<sup>4</sup>.

Inoltrandosi nel secondo Quattrocento le fonti che incontra lo storico e geografo sono sempre più copiose. Sulle fertili terre ravennati in via di lenta colmata gettano lo sguardo i vicini Estensi e i mercanti veneziani, questi ultimi occupanti militari della città di Ravenna e delle vicine saline, ma anche buoni investitori in terre da grano dopo le difficoltà crescenti delle rotte tradizionali di rifornimento della Serenissima. I veneziani hanno infatti la forza militare ma soprattutto quella del denaro:

<sup>4</sup> GAMBÌ 1949, p. 51.



acquistano arativi e vigneti, ma anche incolti da bonificare. Nel primo catasto ravennate studiato da Giorgio Porisini, quello del 1569<sup>5</sup>, i beni terrieri veneziani nel comune di Ravenna superavano i 2767 ettari, ossia il 6,59% della superficie censita. In un elenco di questi possessi rintracciato negli archivi veneziani da Marino Berengo, una nota del compilatore sotto l'elenco del maggiore proprietario Vinciguerra Zorzi ci dice che «in dito locho, oltre le tornadure sopra scrite, che sono arative, ne sono ancora pradi, pascoli, boschi et valle in gran quantità che in breve tempo è per bonificarse; non si pol stimare il numero né la valuta per esser gran caos»<sup>6</sup>.

Il tema della bonifica delle paludi e delle valli, come si può vedere, era già entrato di prepotenza nella pianura ravennate, qui convogliato dal denaro e dai progetti veneziani sulla Romagna. Veneziani e ravennati erano naturalmente e maggiormente interessati alle sorti del Lamone le cui deposizioni e colmate erano considerate tra le più fertili. Di conseguenza il disegno territoriale era ormai quello di spingere il fiume faentino in direzione del Primaro, operazione che solo nel 1504 poté giungere a compimento. Riguardo agli altri due fiumi ravennati, il Ronco e il Montone, l'intervento umano puntò a trasformarli, unendoli con un canale, in una cintura difensiva e al contempo risorsa energetica per gli usi industriali e produttivi delle loro acque.

Tanto dai ferraresi sotto il primo duca Borso, quanto dai veneziani, attraverso rettori e podestà, si era intanto iniziato a disciplinare il corso dei capricciosi fiumi romagnoli. Santerno, Senio e Lamone trovavano ora recapito nel sempre più ristretto e instabile letto del Po di Primaro, nel cui alveo si depositeranno, d'ora in avanti, torbide, sabbie e bellette, fino a rendere questo ramo non più agibile per i collegamenti con il nuovo corso del Po che si era aperto presso Ficarolo. Del resto anche Ferrara a fine Cinquecento aveva ormai perso ogni speranza di recuperare l'antico alveo principale del Po su cui era sorta la città: *castrum* bizantino come avamposto ravennate di fronte all'occupazione longobarda della pianura padana.

Col Quattrocento e con la crescita della popolazione sulle paludi che affiancano i fiumi romagnoli da poco inalveati si creano campi e villaggi di bonifica: prima Lavezzola su terre donate da Borso d'Este ad uno dei suoi fattori generali, Pietro Lavezzoli; poi le Alfonsine, sorta quest'ultima nei primi decenni del Cinquecento nel feudo fusignanese dei ferraresi Calcagnini su terre controverse e contese tanto da dover far intervenire nel 1519 la mediazione di un papa fiorentino, Leone X, da poco nuovo titolare della signoria su Ravenna e Romagna<sup>7</sup>. Nasceva così, attorno alle Alfonsine, il Territorio Leonino.

Ritornando sul tema delle bonificazioni cinquecentesche, nel saggio con questo nome apparso nel IV volume da lui curato della *Storia di Ravenna*<sup>8</sup>, Lucio Gambi

<sup>5</sup> PORISINI 1963, p. 55.

<sup>6</sup> Cit. da BERENGO 1986, p. 64. Questo saggio di Marino Berengo è stato ripubblicato in GAMBÌ 1994a, pp. 11-38.

<sup>7</sup> TOCCI 1981; GAMBÌ 1949, p. 55.

<sup>8</sup> GAMBÌ 1994a.

approfondiva con ricorso ai documenti la politica bonificatoria di papa Clemente VII, pur esso fiorentino, e con protagonista diretto monsignor Lorenzo Salviati, cardinale nipote. Con il secolo XVI e col passaggio di Ravenna alla Santa Sede (1512) si affiancarono ai possedi veneziani quelli assegnati alle quattro grandi abbazie ravennati, ivi incluse vaste parti del grande Pineto litoraneo. Anche le abbazie avevano immediato interesse al prosciugamento della vasta zona acquidosa situata a nord della città. La bonifica detta clementina avveniva però in una congiuntura ben poco favorevole: guerre d'Italia, carestie, saccheggi e pestilenze non favorivano di certo gli investimenti e le migliorie fondiari. La bonifica col sistema della colmata tuttavia fece qualche passo avanti, a tutte spese di Lorenzo Salviati a partire dal 1531. Si dovevano aprire 4 canali dai principali fiumi per derivare l'acqua torbida con cui colmare gradualmente le zone inondate. Trattandosi di zone con scarsa popolazione i lavori comportavano spesso il reclutamento forzato di mano d'opera contadina, cosa non certo facile in quel momento.

Nella ricostruzione di Gambi la bonifica del Salviati, come avveniva in gran parte delle bonifiche cinquecentesche veneziane e ferraresi di quel secolo, si confermava come un veloce strumento di acquisizione da parte privata del capitale fondiario appartenente alle comunità e ai grandi enti ecclesiastici. Il bonificatore otteneva in concessione le paludi bonificande e, in caso di successo del progetto di essiccamento, avrebbe ottenuto in proprietà, come corrispettivo della sua opera, la metà dei beni concessi. Questo modo di procedere non era senza contrasti e difficoltà con i proprietari privati e confinanti. I monaci di San Vitale imposero addirittura condizioni molto rigide: se la bonificazione non venisse compiuta entro 20 anni a partire dal momento della sottoscrizione del contratto «*omne id et totum quod remanserit et esse reperiretur non bonificatum aut melioratum ut supra, sit et esse debeat cum effectu libere et expedite dicti monasterii*»<sup>9</sup>. Ma il vento politico può cambiare rapidamente e dopo il 1535 l'opera si arresta: un ordine di Paolo III Farnese, pochi mesi dopo la sua elezione, denunciando i danni che le acque del Lamone stanno arrecando, ordina la chiusura e la distruzione della chiavica di derivazione delle acque torbide usate per la colmata. Da quel momento di monsignor Lorenzo Salviati si perdono le tracce.

Di bonifiche e di colmate si riparla quarant'anni più tardi, sotto il pontificato di un Bolognese, Gregorio XIII Boncompagni, con un piano di colmate e prosciugamenti che avanza sotto l'impulso e il controllo della Camera Apostolica e anche per questo non senza resistenze da parte del patriziato locale. Gambi utilizza in questa ricostruzione nuovi documenti di archivio e la riproduzione di preziose mappe relative proprio alla Bonificazione Gregoriana. In una di esse egli ritroverà la mano di Egnazio Danti, l'autore delle carte geografiche delle gallerie vaticane.

<sup>9</sup> Cit. da GAMBI 1994b, p. 590.

Nella monografia del 1949 la padronanza nell'uso delle fonti mostrata da Lucio sosteneva la lunga trattazione dello spinoso e intricato problema della soluzione da dare alle acque del Reno. Un problema che cominciò negli anni '20 del Cinquecento con la immissione del fiume Bolognese nel Po che scendeva da Bondeno verso Ferrara che e alimentava tra l'altro i due rami ormai vetusti di Volano e di Primaro. Le torbide del Reno avevano creato in poco tempo una ostruzione proprio a poche miglia dalla città, generando con le acque di piena frequenti rotture degli argini del Primaro. Il letto del Po di Ferrara si era a tal punto elevato che le acque del fiume modenese Panaro non scendevano più in direzione della capitale estense maolgevano innaturalmente verso nord, cioè verso il Po della Rotta, il nuovo alveo ormai principale del grande fiume. Non migliore era la sorte del Primaro: secondo le osservazioni fatte da Giambattista Aleotti, Argentano, a valle della immissione del Santerno l'alveo si era ridotto a circa 20 metri e in molti punti si attraversava a piede asciutto<sup>10</sup>.

La questione del Reno, con l'aprirsi del nuovo secolo e dopo la devoluzione alla S. Sede del ducato di Ferrara (1598), si complicava con tre fronti antagonisti: Bologna, Ferrara e Ravenna, territori e città ormai entrati tutti sotto il romano pontefice. Nel 1604 Clemente VIII, forse per ingraziarsi i nuovi sudditi, aveva concesso ai ferraresi di intestare lo sbocco di Reno nel Po e di lasciarlo spagliare nelle valli situate sul confine dei due territori. Ogni città metteva in campo i propri tecnici, mobilitava matematici italiani e poi anche olandesi, proponeva nuove immissioni del Reno addirittura nel nuovo alveo principale del Po, mettendo così in allarme i Veneziani, contrarissimi.

Una soluzione, che non piaceva troppo ai bolognesi, verrà finalmente approvata nella seconda metà del Settecento, dopo che la cosiddetta "Bonificazione Maggiore", cioè quella promessa e tentata da Papa Clemente VIII nei primi anni del Seicento e che prevedeva addirittura di riscavare il Po di Ferrara e il Primaro dopo avere chiuso le immissioni dei fiumi romagnoli, andò incontro al fallimento. Il Reno aveva vinto sulle opere degli uomini. Le sue deposizioni sui fondi vallivi avevano creato nuove terre coltivabili là dove era stato libero di spagliare le sue acque. Ma ulteriori danni provocavano le sue rotte nell'alveo sul fronte sud, minacciando terre bolognesi da tempo già acquisite all'agricoltura. Ricostruire queste vicende durate due secoli fu per Lucio Gambi ammirevole prova di visione nitida dei problemi e di buona conoscenza delle fonti. La ricerca storica successiva ha approfondito e procurato nuovi mattoni alla ricostruzione di Lucio<sup>11</sup>.

Ritroviamo il tema della bonifica con Lucio Gambi esattamente 40 anni dopo il suo libro sull'insediamento umano nella bonifica Romagnola. Nel 1989, promossa dalla fondazione Lelio e Lisli Basso di Roma, si aprì una mostra col titolo *L'ambiente nella storia d'Italia. Immagini e documenti*. Il catalogo edito da Marsilio re-

<sup>10</sup> ALEOTTI 1601, p. 15.

<sup>11</sup> Richiamo soprattutto i saggi che al problema delle acque del Reno ha dedicato A. Giacomelli: GIACOMELLI 1983a e 1983b. Si veda inoltre MAFFIOLI 1998.

cava una premessa di Antonio Giolitti, allora presidente della Fondazione, e una introduzione di Alberto Caracciolo, uno tra i primi storici ad avere introdotto in Italia le tematiche ambientali, dopo che negli anni '70 il tema dell'ecologia, a partire da scienziati come Barry Commoner, i fratelli Odum e da un economista come Georgescu-Roegen avevano aperto le strade alla riflessione sul problema storico dell'entropia e della collocazione delle attività umane nel processo di degradazione dell'ambiente fisico e sociale. Già Caracciolo nella sua introduzione sottolineava con forza il fatto che l'ecologismo nascente, come disciplina e programma politico, finiva per considerare solo l'ultimo segmento del processo. Era cioè un ecologismo «povero di una cultura delle origini, delle tappe intermedie, dei passaggi meno prossimi»<sup>12</sup>. Mancava ancora la storia.

Un profilo dell'argomento "Acqua", nell'ottica di una storia ambientale veniva in quel volume svolto da due studiosi: Lucio Gambi e Piero Bevilacqua: il secondo affrontava il secolare problema delle acque nel Mezzogiorno; Lucio Gambi in poche righe tracciava i lineamenti di un secolare problema delle acque per l'Italia centro-settentrionale e per la valle padana. Il titolo che aveva dato Lucio richiamava direttamente Carlo Cattaneo: *Una «patria artificiale» nata governando razionalmente le acque*<sup>13</sup>. Vale la pena di rileggere insieme un brano dove Lucio in poche righe dava conto della estrema complessità delle condizioni che le popolazioni della Valle padana si erano trovate di fronte rispetto all'acqua e al suo uso. Diverse per clima, piovosità, geologia e morfologia dei sedimenti, le terre della Valle del Po erano state edificate da fiumi, torrenti e ghiacciai, le cui acque erano state per queste ragioni diversamente piegate e modellate dal lavoro dell'uomo:

Situazioni e circostanze così diverse, incrociandosi fra loro si riflettono logicamente su una ineguale ricchezza e disponibilità di acque per usi irrigui oltre che energetici (mulini, gualchiere, ecc.) o di navigazione, e perciò sugli opposti bisogni: a volte di disciplinare o smaltire acque in eccesso, a volte di procurarsi le acque che scarseggiano, con faticose inalveazioni. E influenzano anche i contenuti delle correnti fluviali che dai monti si riversano nella pianura o che nel cuore della pianura riemergono dai fontanili: contenuti chiarificati nella pianura a nord del Po dai laghi e dai manti ghiaiosi dei depositi diluviali, e invece contrassegnati da una forte quantità di fertili materiali di alluvione a sud del Po. La genialità e la fortuna della storia idraulica padana consistono precisamente nella capacità di trarre partito, di ricavare un vantaggio da così diverse situazioni<sup>14</sup>.

La lucida capacità descrittiva del geografo si univa qui, in Gambi, alla visione articolata delle azioni e del pensiero umano applicato alle forze della natura, ossia, come sempre, alla storia.

<sup>12</sup> CARACCILO 1989, p. 6.

<sup>13</sup> GAMBI 1989.

<sup>14</sup> Ivi, pp. 58-59.

## Bibliografia

- ALEOTTI 1601 = G.B. ALEOTTI, *Difesa per riparare alla sommersione del Polesine di San Giorgio e alla rovina dello stato di Ferrara*, ecc. Ferrara, Per Vittorio Baldini, 1601.
- BERENGO 1986 = M. BERENGO, *Il governo veneziano a Ravenna*, in D. BOLOGNESI (a c.), *Ravenna in età Veneziana*, Ravenna 1986, pp. 31-67.
- CARACCILO 1989 = A. CARACCILO, *Continuità ed evoluzione delle problematiche ecologiche*, in *L'ambiente nella storia d'Italia. Immagini e documenti*, Venezia 1989, pp. 5-15.
- FARINELLI 2007 = F. FARINELLI, *Il maestro di ogni difficoltà*, in P. ORLANDI (a c.), *Uno sguardo lento. L'Emilia Romagna nelle raccolte dell'IBC*, Bologna 2007, pp. 45-47.
- GAMBI 1949 = L. GAMBI, *L'insediamento umano nella regione della bonifica romagnola*, «Memorie di geografia antropica», vol. III, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma 1949.
- GAMBI 1989 = L. GAMBI, *Una «patria artificiale» nata governando razionalmente le acque*, in *L'ambiente nella storia d'Italia. Immagini e documenti*, Venezia 1989.
- GAMBI 1994a = L. GAMBI (a c.), *Storia di Ravenna*, Vol. IV: *Dalla dominazione veneziana alla conquista francese*, Venezia 1994.
- GAMBI 1994b = L. GAMBI, *Le bonificazioni*, in GAMBI 1994a, pp. 583-616.
- GIACOMELLI 1983a = A. GIACOMELLI, *Appunti per una rilettura storico-politica delle vicende idrauliche del Primaro e del Reno e delle bonifiche nell'età del governo pontificio*, in *La pianura e le acque tra Bologna e Ferrara. Un problema secolare*, Mostra documentaria e iconografica, Cento (FE) 1983, pp. 101-154.
- GIACOMELLI 1983b = A. GIACOMELLI, *Le aree chiave della bonifica bolognese*, in *Problemi d'acque a Bologna in età moderna*, Atti del II colloquio, Bologna, 10-11 ottobre 1981, Istituto per la storia di Bologna, 1983, pp. 123-172.
- MAFFIOLI 1998 = C. MAFFIOLI, *La controversia tra Ferrara e Bologna sulle acque del Reno. L'ingresso dei matematici (1578-1625)*, in A. FIOCCA (a c.), *Giambattista Aleotti e gli ingegneri del Rinascimento*, Firenze 1998, pp. 239-267.
- PORISINI 1963 = G. PORISINI, *La proprietà terriera nel Comune di Ravenna dalla metà del XVI secolo ai giorni nostri*, Milano 1963.
- TOCCI 1981 = G. TOCCI, *Tra Santerno e Lamone: acque, terre e uomini nella Bassa Romagna tra Cinque e Settecento*, in *L'emergere di una comunità: Le Alfonsine nel Settecento*, Ravenna 1981, pp. 15-34.